

Si sostituisce l'opera di molti con l'opera d'un solo. E se anche fosse? Perchè cotesti molti guadagnino, bisogna che qualcuno li faccia guadagnare — ed è il pubblico. Questo povero pubblico, la Cenerentola, tanto trascurata e bistrattata dai nuovi economisti, ha pur diritto ad esser preso in considerazione. Pubblico siamo noi e voi e tutti. Fa parte del pubblico anco chi l'adombra e protesta e sragiona. Quell'uno che sostituisce i molti, appunto perchè cumula i loro guadagni, facendo un servizio eguale ed anche migliore, potrà fare al pubblico condizioni più favorevoli. — Diciamo anzi che le dovrà fare irremissibilmente; giacchè se non le facesse non acquisterebbe la clientela o la perderebbe ben presto.

Infatti ognuno sarà sempre liberissimo di servirsi degli spedizionieri, se così gli piace. Se molti li preferiranno, essi potranno cessare delle loro querimonie. Se invece sarà preferito il servizio cumulativo, *che non è obbligatorio per nessuno* — e le querimonie degli spedizionieri fanno prevedere che sarà preferito — vuol dire che l'istituzione è buona. Di qui non s'esce.

L'opera di uno solo sostituita a quella di molti! E una bella frase, sonante e rotonda! Ma a suo tempo ogni fortunata cucitrice che potè acquistare una macchina *Howe*, o *Singer*, o *Wheser e Wilson*, lasciò sul lastrico sei o sette sue compagne, giacchè una cucitrice di bianco colla macchina fa nello stesso tempo sei o sette volte più lavoro che coll'ago. Se non che la produzione facilitata e cresciuta ha fatto diminuire il prezzo della mano d'opera e quindi del prodotto e molti oggetti di biancheria ben lavorati, che anni sono erano oggetti di lusso, oggi sono accessibili a quasi ogni borsa. Il pubblico ci ha guadagnato e nel pubblico giova ripeterlo, ci siamo e noi e voi e tutti. Le volete distruggere, nell'anno che corre, le macchine da cucire? Eppure, a suo tempo le cucitrici a mano furono una classe operosa, ingegnosa, benemerita.

Il servizio cumulativo è destinato fortunatamente — altri dica pure fatalmente — a sostituire l'opera degli spedizionieri.

Il ritardo frapposto dal governo nell'approvare o correggere le modalità della convenzione che lo mette in vigore, si risolve in un danno pel commercio nazionale che ha ben altra importanza del tornaconto locale d'una sola e limitata forma di industria. Se tale ritardo fosse prodotto dal bisogno di porre in rilievo i punti difettosi della convenzione e di correggerli, sapremmo rendercene ragione. Ma finchè sappiamo ch'esso è determinato dal desiderio di non urtare gli interessi degli spedizionieri, ossia dal tentativo di contentare tutti — vero modo di non contentare nessuno — non possiamo non biasimare la sospensiva adottata dal Consiglio del Commercio, e vorremmo che il Governo, per quanto sta in lui, ne sollecitasse la riconvocazione ed insistesse acciò venga presto risolta una questione che per valenti e competenti uomini cui fu sottoposta non dovrebb'essere poi tanto difficile ed astrusa.

LA CASSA NAZIONALE DI ASSICURAZIONE

PER GLI INFORTUNI

A suo tempo ¹⁾ abbiamo pubblicato il progetto di legge per istituire una Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai e la convenzione stipulata tra l'on. Ministro di Agricoltura industria e commercio e la Cassa di risparmio di Milano con altri nove Istituti. Questi Istituti hanno convenuto di esborsare per la formazione di un fondo di garanzia, una somma di un milione e mezzo di lire così diviso:

Cassa di risparmio di Milano	L. 600,000
id. di Torino	» 100,000
id. di Bologna.	» 100,000
Monte dei Paschi di Siena	» 100,000
Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Genova.	» 75,000
Cassa di Risparmio di Roma	» 100,000
id. di Venezia	» 50,000
Banco di Napoli.	» 200,000
Banco di Sicilia	» 100,000

Hanno inoltre convenuto questi istituti di sostenere e-si *pro rata* della rispettiva contribuzione tutte le spese necessarie all'amministrazione della Cassa, ma che allo scadere del secondo quinquennio di esercizio, sull'esperienza dell'ammontare normale delle spese di amministrazione, sia in facoltà degli Istituti stessi di sottrarsi all'obbligo della rispettiva quota di spesa, o versando un capitale i cui frutti sul saggio dell'interesse legale, corrispondano all'ammontare della quota stessa, o assicurando una annualità corrispondente.

Nello stipulare questi accordi si è veramente e seriamente studiato quale possa essere l'avvenire della Cassa di assicurazione da una parte e quale l'onere che si assumono gli Istituti accedenti alla convenzione? — Ne dubitiamo.

La storia di tutte le istituzioni di credito dimostra in primo luogo essere necessario un periodo molto lungo perchè l'amministrazione acquisti una condizione normale; un periodo cioè molto superiore al decennio, e nel caso concreto, quando si pensi che la Cassa di Assicurazione cerca la sua clientela nella classe operaia, la quale in Italia non presenta ancora un tutto omogeneo ed ordinato come in Inghilterra in Belgio, in Francia ed in alcuni luoghi della Germania, ma è in via di formazione, si può dedurne che il numero degli operai assicurabili andrà crescendo molto rapidamente ma lo *stock* degli assicurati non potrà formarsi che lentamente cioè in un periodo molto più lungo del decennio. Perciò durante questo stesso periodo che, ripetiamo, sarà assai lungo, le spese andranno di anno in anno aumentando in una progressione che all'incirca può essere espressa dalle cifre, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 ecc.

Se aggiungiamo ora che fra tutte le spese di assicurazioni la più costosa è quella degli operai sugli accidenti e che bisogna calcolarle circa il 20 per cento dell'entrata e quindi il 25 per cento sui pagamenti dei soli danni, si comprenderà tosto quale debba essere la situazione della Cassa di Assicurazione o degli Istituti di credito, al finire del primo

¹⁾ Vedi l'*Economista* dell'8 aprile n. 466.